

# L'ipocrisia dell'Italicum

Il Pd e gli altri partiti si aggrovigliano sul referendum costituzionale e puntano a correggere (strumentalmente) **il sistema elettorale**. Miglior figura fanno i grillini di Luigi Di Maio. Che tengono fermo il timone e dicono No a tutti e due.

di Claudio Martelli

**I**n soli due anni Matteo Renzi sembra aver consumato, come premier e come segretario del Partito democratico, buona parte del credito che si era conquistato ponendosi come novità alternativa alla vecchia politica e come argine all'avventurismo populista e autoreferenziale dei grillini. Come Renzi si è appannato, hanno ripreso vigore i 5 stelle orfani di Gianroberto Casaleggio e emancipati dallo stesso Beppe Grillo. Del leader in pectore, Luigi Di Maio, appena trentenne, sappiamo che figura bene nei talk-show, che non urla, che cerca di farsi conoscere all'estero e che a Roma ha saputo mediare le baruffe personali e di potere dei suoi.

Di recente, mentre gli altri partiti alle prese con i dilemmi del referendum e della legge elettorale dicono e si contraddicono, cambiando idea ogni giorno, Di Maio ha tenuto ferma la bussola del movimento anche al di là delle convenienze maturate con la vittoria nelle amministrative. Così ha ribadito che il movimento voterà No alla riforma Boschi nel referendum come ha votato No in Parlamento. E continua a preferire il sistema proporzionale (Di Maio lo chiama «Democratichellum») all'arbitrio maggioritario disegnato dall'italicum con il suo abnorme premio in seggi alla minoranza più forte. Posizione encomiabile, ove si consideri che con i risultati di giugno e con l'Italicum in vigore, in un eventuale ballottaggio nazionale i grillini batterebbero tanto il centrosinistra quanto il centrodestra.

Del resto, identico esito prevedono tutti i sondaggi

e la logica politica: i cinque stelle, formazione nuova e trasversale rispetto alle vecchie categorie di destra e di sinistra, pescano elettori da ambo le parti, tra i tanti italiani scontenti e nei giovani. Viceversa i vecchi partiti, pur di salvare poltrone e potere, si stanno arrabattando alla ricerca di espedienti, di manovre, di rinvii, o inseguendo connubi innaturali.

**Ecco allora riemergere, presunto correttivo all'Italicum, la grande ipocrisia:** assegniamo il premio di maggioranza non al partito ma alla coalizione vittoriosa. Come se l'artificio non alterasse anch'esso la rappresentanza democratica e non fosse stato causa in anni recenti dell'instabilità e della caduta tanto dei governi Prodi quanto dei governi Berlusconi. Peccato: la coerenza dei 5 stelle potrebbe costituire anche per le vecchie forze politiche un esempio e un'opportunità, probabilmente l'ultima, di ricostruire il perduto rapporto fiduciario con i cittadini e di farlo sulla base della propria identità politica, cioè della loro visione e dei loro programmi, se ne hanno, e sulla forza attrattiva del leader e di candidati veri, se ne hanno.

Una volta restaurato il principio della rappresentanza democratica (tot voti, tot seggi) una maggioranza in Parlamento, se c'è, potrà scegliere: collegi uninominali a uno o a due turni o liste di partito con voto di preferenza. Altrimenti varrà il «Democratichellum» di Di Maio (e della Consulta). Se un partito avrà da solo la maggioranza formerà un governo se no, giocoforza, saranno necessarie alleanze. ■